

La Compagnia di Gesù dal 1814: ricostituzione e vigore apostolico

di MIGUEL COLL S.J.
 Pontificia Università Gregoriana

Introduzione

Il II Centenario della restaurazione canonica della Compagnia che si terrà nel 2014, è un'occasione per approfondire la conoscenza e la comprensione di un periodo storico trascendentale dell'Istituto ignaziano.

È necessario mettere in risalto come la restaurazione del 1814 sia un argomento meno studiato della soppressione e come non sia stato approfondito a sufficienza. È un tema difficile per la sua complessità e il suo carattere polemico, come polemica è stata anche la storia della Chiesa nell'Ottocento. Il presente articolo tratterà il processo di ricostituzione e consolidamento della Compagnia dal 1814, quando fu pubblicata la bolla di restaurazione, fino al 1853, anno della morte del P. Roothaan.

Bisogna fare alcune premesse. La prima si riferisce all'uso convenzionale del termine "restaurazione" applicato al processo successivo alla promulgazione della bolla *Sollicitudo omnium ecclesiarum* del 7 agosto 1814. La suddetta "restaurazione" non è stata proprio il rifacimento di qualcosa che è scomparso. Nella bolla si parla di "restituzione", un termine che dovremmo intendere come la ricostituzione universale dell'Ordine fondato da sant'Ignazio. I gesuiti della Russia Bianca hanno funto da collante tra la Compagnia di un tempo e le vocazioni pervenute nell'Ottocento.

1. La 'ricostituzione' della Compagnia (1814-1820)

Sono diverse le domande che emergono dall'approccio storico sull'argomento: 1) Quando si è conclusa la restaurazione? 2) I gesuiti dell'Ottocento condividevano la medesima mentalità? 3) C'è una continuità oppure una discontinuità fra i gesuiti della restaurazione e quelli di prima? 5) Fino a che punto è legittimo applicare alla Compagnia del XIX secolo l'aggettivo "conservatrice"?

1.1. *Inquietudine dopo la soppressione e genesi della bolla di restaurazione*

La ricostituzione della Compagnia si è avuta dopo un processo che è iniziato con il breve *Catholicae fidei* (1801), ma che in realtà è stato latente in modo officioso quasi im-

mediatamente dopo la soppressione. Dal 1773 molti si erano resi conto, dopo l'estinzione della Compagnia, di aver perso un'importante protezione contro l'incessante processo di scristianizzazione che si estendeva in tutta l'Europa e le colonie¹. Nei principati cattolici dell'Impero Germanico si sentì la necessità di arginare l'influsso delle idee d'impronta illuministica, importate dalla Francia. Nell'ambito delle proteste dei cattolici contro il riformismo dell'Imperatore Giuseppe II (1780-90), i vescovi di alcune diocesi che oggi appartengono allo Stato Belga invocarono il ritorno dei gesuiti (1787). La politica secolare dell'Imperatore inferse delle profonde ferite alla Chiesa cattolica e fece sentire l'assenza dei Padri della Compagnia, portando alla cosiddetta rivoluzione di Bravante nel 1789.

Correva l'anno 1794 quando l'arcivescovo di Vienna, Christoph von Migazzi, chiese all'imperatore Francesco II di sostenere davanti al Papa la restaurazione della Compagnia. Il cardinale ricevette il supporto morale dell'elettore di Treviri, Klemen von Sachsen. Altrettanto fece il nunzio pontificio a Colonia, Annibale della Genga, futuro Leone XII, e lo stesso Ercole Consalvi, quando era ancora prelado, espresse un parere favorevole (1792)².

In questa cornice, alla fine del Settecento, sorsero due iniziative volte a fornire una forma organizzata alla volontà di riempire il vuoto lasciato dai gesuiti. Ambedue ebbero un successo effimero.

Nel 1794, Léonor François de Tournély e Charles de la Broglie, seminaristi francesi di san Sulpizio, fondarono ad Anversa la "Compagnia del Sacro Cuore di Gesù"³. I membri avevano il permesso di unirsi ai gesuiti della Russia nel caso che la Compagnia di Gesù non fosse stata universalmente restaurata. La società, venuta dopo un'altra omonima fondata in Francia dal P. Clorivière, aprì un noviziato a Praga nel 1798 sotto la protezione del cardinale Migazzi, al quale Pio VI aveva delegato i poteri. Quell'anno giunsero i quaranta membri. Joseph Varin d'Ainville fu la figura carismatica di questo gruppo.

Il secondo progetto, con lo scopo di restaurare lo spirito gesuitico, fu la "Compagnia della Fede", fondata nel 1797 dal giovane trentino Niccolò Paccanari. Nonostante il giudizio di José Pignatelli sulla non fedeltà del disegno di Paccanari allo spirito ignaziano, il Papa approvò l'unione di entrambe le società nel 1799 sotto il nome della seconda. Cinque anni dopo i problemi sorti sotto il superiorato di Paccanari persuasero Pio VII a non ratificare il nuovo istituto.

Infatti alcuni membri della "Compagnia della Fede" si erano ormai uniti ai gesuiti di Russia in virtù del breve *Catholicae fidei* (1801). Alla fine tutti quanti, tranne il Paccanari, promisero obbedienza al P. Generale Tadeo Brzozowski. Nel 1800 erano 214 i gesuiti nella Russia Bianca.

Il tenore del breve menzionato consentiva ai gesuiti che risiedevano in Russia, insieme a quelli che volevano unirsi a loro, di costituire la Compagnia secondo la regola di

¹ BANGERT, W., *Storia della Compagnia di Gesù*, Genova 1990, 445. C'è il caso di M. Teresa di Sant'Agostino (1737-1787), figlia di Luigi XV, che generò una grande inquietudine presso la corte di Versailles preoccupata della scomparsa dei Padri.

² Ibid., 446.

³ Vid. H. BEYARD, *Clorivière de, Pierre*, in *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*, I, Roma-Madrid 2001, 828-829.

sant'Ignazio approvata da Paolo III nel 1540. D'ora in poi, Pio VII li poneva sotto la sua immediata protezione e dipendenza, concedendo loro le facoltà necessarie affinché esercitassero i ministeri.

Nel decennio successivo all'emanazione del breve *Catholicae Fidei* si produsse un'ondata di petizioni da parte di singoli gruppi provenienti dall'Europa e dagli Stati Uniti per ottenere l'affiliazione alla Compagnia in Russia. In mezzo al crescente interesse per il riavvio dell'Istituto, tre fattori accelerarono l'arrivo del capovolgimento della decisione presa da Clemente XIV nel 1773.

Il primo fattore fu la rottura dell'unità politica nella Casa di Borbone. Nel 1793, il duca Ferdinando di Parma invocò il ritorno dei gesuiti nel suo stato; per questo motivo annullò il decreto di espulsione. Così sollecitò Caterina II di Russia affinché gli inviasse un gruppo di quelli che si erano raccolti nel suo impero. Due anni dopo iniziò con l'approvazione del papa un noviziato a Colorno, sotto la guida di J. Pignatelli. Ferdinando di Borbone difese la restaurazione ufficiale dell'Ordine nel suo rapporto epistolare con Pio VI. Gli sforzi che il duca fece perché suo cugino Carlo IV di Spagna sostenesse tale proposito furono infruttuosi.

Il secondo fattore che accelerò l'inversione del breve clementino fu il graduale spostamento di Pio VI da una posizione di cauta approvazione all'esplicito desiderio di ripristinare la Compagnia, nonostante egli morì senza poter fare nessuna dichiarazione ufficiale⁴.

Il terzo fattore fu la risoluta determinazione di Pio VII a ristabilire l'Istituto ignaziano nei paesi da cui provenivano le richieste. Poco dopo la sua elezione avvenuta a Venezia l'8 maggio del 1800, il papa Chiaramonti dichiarò al P. Luigi Panizzoni (Parma) di essere d'accordo con l'aspirazione del duca Ferdinando⁵.

A quanto pare, alle soglie dell'Ottocento la possibilità che la Compagnia fosse ricostruita era assai reale e risvegliava una forte avversione presso i filosofi e i propagandisti. È su questo sfondo che deve interpretarsi la circospezione del pontefice nei confronti della ricostituzione canonica.

Ricordiamo i passi che si sono intrapresi a questo riguardo.

1. Il 7 marzo 1801 Pio VII approvò e confermò la Compagnia di Gesù nell'impero russo (breve *Catholicae fidei*). In poco tempo si formarono gruppi in Svizzera, in Belgio, in Olanda e in Inghilterra (Stonyhurst). Nei primi anni dell'Ottocento sono rientrati circa 35 vecchi gesuiti⁶.

2. Il 30 luglio 1804 Pio VII estese la concessione del *Catholicae fidei* al regno delle Due Sicilie tramite il breve *Per alias*. Il re Ferdinando IV⁷, colpito dalle conseguenze della rivoluzione francese, sollecitò il pontefice affinché permettesse il ritorno dei gesu-

⁴ A quanto pare, quando nel 1798 Pio VI era in cammino per l'esilio, si dichiarò favorevole al riconoscimento esplicito della Compagnia. Vid. BANGERT, o.c., 450.

⁵ Vid. BANGERT, o.c., 449.

⁶ Vid. RUIZ JURADO, M., *Supresión-restauración*, in *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*, IV, Roma-Madrid 2001, 884-886.

⁷ Ferdinando IV di Borbone (1751-1825) re di Napoli dal 1759. Dopo l'invasione napoleonica del 1799 riprese il potere fino alla formazione della repubblica partenopea nel 1806.

iti a Napoli. Così la Compagnia fu riconosciuta per la seconda volta in un regno Borbonico. In quel momento i gesuiti presenti nel regno di Napoli erano 124.

L'anno successivo Pignatelli, come Superiore dei gesuiti napoletani, riuscì a dissuadere il monarca dalla pretesa che i padri presenti nel regno fossero liberi dall'Obbedienza al Generale. Quasi nello stesso tempo Giuseppe Bonaparte otteneva il regno napoletano e decretò un ordine di espulsione (3 luglio 1806). Allora il Pignatelli si presentò a Roma insieme a trenta confratelli che in breve formarono una regolare Provincia italiana. Nel frattempo, 15 Padri e 13 Scolastici costituirono la provincia Siciliana con il P. Gaetano Angiolini come Superiore. Nel 1803 il P. Generale Gabriel Gruber accettò di buon grado la riammissione di un piccolo gruppo di ex gesuiti degli Stati Uniti, di cui il vescovo di Baltimora, John Carroll, si era fatto portavoce.

3. Il passo definitivo fu compiuto il 7 agosto 1814 con l'emanazione della bolla *Sollicitudo omnium ecclesiarum*. L'inquadramento storico dell'atto di ripristino universale della Compagnia è segnato dalla sconfitta di Napoleone e dalla successiva restaurazione dell'ordine assolutista in Europa. Dopo la sconfitta di Napoleone (aprile 1814) il pontefice, ormai settantaquattrenne, liberato dalla prigionia a Fontainebleau, dopo due anni di esilio, fece ritorno nella sua città.

1.2. La ricostituzione della Compagnia (1814): apostolato e politica

Trascorso il periodo rivoluzionario, dopo la sconfitta di Napoleone, una delle prime misure che Pio VII adottò a fondamento della ricostruzione religiosa fu il ripristino universale della Compagnia. Dopo le opportune consultazioni con il collegio dei cardinali, la bolla fu pronta il 7 agosto, l'ottava della festa di sant'Ignazio.

Quel giorno, dopo che il papa ebbe celebrato la messa sull'altare di s. Ignazio nella Chiesa del Gesù, nella cappella della Congregazione e alla presenza di una grande folla di alti ecclesiastici e circa 150 vecchi gesuiti, fu letta la bolla *Sollicitudo omnium ecclesiarum*⁸, contenente quattordici paragrafi, nella quale Pio VII esprimeva il suo pensiero: il suo ufficio pastorale lo costringeva ad usare i mezzi forniti da Dio per la cura delle necessità spirituali dei fedeli nel mondo.

Ai gesuiti stessi rivolgeva una parola d'incoraggiamento, esortandoli a essere fedeli a sant'Ignazio e ai suoi insegnamenti. Terminata la lettura, il papa consegnò la bolla al provinciale Panizzoni, per ricevere quindi l'omaggio dei gesuiti. Nel 1814 la Compagnia riprendeva ufficialmente il suo andamento con circa seicento membri in tutto il mondo⁹.

Pio VII apre la bolla ricordando come nel 1801 e nel 1804, aderendo alle richieste dei sovrani, abbia consentito la ricostituzione di "Congregazioni della Società di Gesù" nell'Impero Russo e nel Regno delle Due Sicilie, per arrivare poi alla ricostituzione della Compagnia in tutti gli Stati. Il pontefice giustifica tale misura con la sollecitudine pasto-

⁸ PIUS VII, *Sollicitudo omnium ecclesiarum* (7.VIII.1814): BULLARII ROMANI VII, I (1850) 1096-1099.

⁹ Vid. BANGERT, o.c. 455-456.

rale che obbliga a “mettere in opera tutti i mezzi [...] onde sovvenire [...] alle necessità spirituali del mondo cristiano [...]”.

La bolla ricorda in seguito i precedenti, che sono: A) il *Catholicae Fidei* che implicava il ristabilimento canonico della Compagnia nell’Impero russo, derogando così il breve di soppressione in questo territorio; B) il breve *Per alias* (1804) con il quale si estendevano al regno delle Due Sicilie le decisioni che Pio VII aveva preso per la Russia, in risposta alla richiesta del re Ferdinando IV; e C) le istanze in favore della restaurazione della Compagnia inviate da molti prelati.

Il decreto pontificio accenna alle necessità dei tempi, ossia “le recenti calamità e vicende” rivoluzionarie, e “la disciplina fatiscente degli Ordini regolari”¹⁰. Nel 7° paragrafo troviamo la tesi del documento: “dopo aver implorato con fervide preci l’aiuto Divino, uditi i pareri e i consigli di molti Venerabili Fratelli Nostri, Cardinali [...] ordiniamo e stabiliamo che tutte le concessioni e tutte le facoltà da Noi accordate unicamente per l’Impero Russo e per il Regno delle Due Sicilie [...] le estendiamo a tutto il Nostro Stato Ecclesiastico e a tutti gli altri Stati e Governi.

Il documento pontificio fa riferimento all’abrogazione del breve *Dominus ac redemptor* di Clemente XIV, con il quale si era soppressa la Compagnia, e concede al P. Generale Taddeo Brzozowski e a i suoi compagni la facoltà “di poter ammettere ed aggregare liberamente e lecitamente [...] tutti coloro i quali chiederanno di essere ammessi [...] alla Compagnia di Gesù i quali [...] conformino la loro maniera di vivere alle prescrizioni della Regola di sant’Ignazio di Loyola approvata e confermata dalle Costituzioni Apostoliche di Paolo III”¹¹. I gesuiti erano sotto l’immediata tutela del papa, che riserva per se e per i Successori “quello che crederà conveniente stabilire [...] per consolidare, munire e persino purgare la Società se eventualmente fosse necessario”.

Vediamo alcuni aspetti rilevanti del documento.

1) La bolla fa riferimento all’estensione dei privilegi concessi alla Russia e al regno delle Due Sicilie allo “Stato ecclesiastico e a tutti gli altri Stati e governi”. Tuttavia la Cia è stata di fatto ristabilita.

2) Pio VII si riferisce all’esigenza di rispondere ai desideri dello zar Paolo I e del re Ferdinando delle Due Sicilie, oltre alle richieste inoltrate dai vescovi. Il papa qualifica sobriamente i gesuiti come “remiganti esperti e valorosi”.

3) Si segnalano come obiettivi prioritari per la Compagnia l’istruzione della gioventù all’interno della religione cattolica e l’educazione al buon costume nei collegi e nei seminari. Si sottolinea come non ci sia alcun accenno agli Esercizi spirituali.

4) Tre aspetti sono presentati con una chiarezza particolare.

A) Il valore universale e obbligatorio del breve.

B) La deroga del *Dominus ac redemptor* del 1773.

C) Il carattere vincolante per i gesuiti, nel presente e in futuro, della Regola di sant’Ignazio approvata da Paolo III.

¹⁰ Par. 6°.

¹¹ Vid. par. 12° e 8° rispettivamente.

1.3. A modo di sintesi

Fedele alla Formula dell'Istituto e alle Costituzioni, la Compagnia affrontò la sua missione con grande fervore, impulso e zelo apostolico. La fedeltà salda dei gesuiti alla Sede apostolica contribuì in modo decisivo a fare arrivare il Vangelo in luoghi reconditi. Tuttavia la Compagnia di Gesù riprese la sua strada condizionata fortemente dall'ambiente politico del Congresso di Vienna (1814-15). Nel periodo successivo, fu inevitabile associare i gesuiti alla reazione. I principi assoluti si servirono di essa come di uno strumento per assicurare la stabilità e la permanenza dell'Ancien regime. Questo legame farà della neutralizzazione dei gesuiti uno dei primi obiettivi del riformismo liberale durante tutto il XIX secolo.

2. Il processo di consolidamento della Compagnia (1820-1853)

La promulgazione della bolla *Sollicitudo omnium ecclesiarum* (1814) incontrò non poche resistenze. La frammentazione interna della Compagnia rendeva necessaria una solida forza di coesione, ciononostante la caratteristica principale delle sue strutture fu, durante i primi sei anni, l'assenza del Generale a Roma. Il governo russo trattene il P. Brzozowski fino alla sua morte, avvenuta il 5 febbraio 1820¹². Di fronte a questa situazione Brzozowski concesse ampi poteri a Mariano Petrucci¹³, vicario generale. Tuttavia questi si rivelò inadeguato soprattutto nella 20^a Congregazione generale che doveva eleggere il nuovo Preposito, occasione in cui la differente provenienza dei membri sfociò in una disgustosa lotta interna.

Dopo il 1814 il prestigio della Compagnia in Russia decrebbe rapidamente, e la benevolenza mutò in ostilità aperta del Governo. Lo zar Alessandro I, che si sentiva chiamato alla missione di creare una religione universale, fu sensibile al disappunto dei fram-massoni dinanzi alla restaurazione dell'Ordine ignaziano. Il sovrano vide nella Società biblica russa, fondata nel 1812 sotto gli auspici del Principe Galitzin, uno strumento per i suoi propositi religiosi¹⁴. Il rifiuto di Brzozowski a cooperarvi pose i gesuiti al centro dell'ostilità dello Zar. L'espulsione di Brzozowski da Pietroburgo nel dicembre 1815 insieme al divieto di recarsi a Roma furono il preludio dell'allontanamento dalla Russia di 350 gesuiti, subito dopo la morte del loro Generale.

Le conseguenze della prigionia di Brzozowski si fecero sentire, dopo la sua scomparsa, nella 20^a Congregazione generale indetta a Roma da Petrucci il 14 settembre 1820. L'adunanza rivelò notevoli contrasti interni. Una fazione, animata da Luigi Rezzi, era desiderosa di ritardarne l'inizio, allo scopo di poter controllare i voti e così introdurre alcune modifiche alle Costituzioni. Per giungere a tale obiettivo, il gruppo menzionato

¹² Vid. BANGERT, W., *Storia della Compagnia di Gesù*, Genova 1990, 461.

¹³ Vid. M. COLPO, *Mariano Petrucci*, in *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*, III, Roma-Madrid, 2001, 3118-3120.

¹⁴ *Ibidem*, 462.

richiese informazioni su alcuni delegati per mettere in discussione la validità dei voti pronunciati in Russia. Rezzi persuase l'anziano Petrucci e attirò su di sé la simpatia del cardinale della Genga. La pressione degli italiani fu arginata dal francese Jean de Rozaven il quale, appoggiato da diciotto delegati, si batté e alla fine ottenne una libera elezione.

Rozaven si era appellato al cardinale Consalvi, Segretario di Stato, che a sua volta riferì la protesta al pontefice. In questa situazione, Pio VII obbligò la congregazione a riunirsi e per rimuovere ogni dubbio sulla validità delle votazioni ratificò la correttezza canonica dei voti pronunciati nella Russia Bianca. I delegati elessero Luigi Fortis il 18 ottobre e sanzionarono Rezzi con l'estromissione dalla Compagnia.

2.1. Il generalato di Luigi Fortis (1820-1829)

Nella 20^a Congregazione generale emersero tre problemi fondamentali che riassumono l'opera di ricostruzione che Fortis doveva intraprendere: il mantenimento del carattere spirituale e giuridico dell'Istituto, l'insegnamento e la formazione dei suoi membri, e l'efficienza dell'apostolato dei collegi¹⁵. Fortis intraprese un ampio programma di ricostituzione, non senza sperimentare alcune difficoltà, vale a dire il disaccordo fra i diversi gruppi, soprattutto in Italia, circa l'equilibrio fra le antiche tradizioni e le nuove circostanze.

La reputazione della Compagnia come ordine educativo, unita al desiderio che i collegi riaprissero le porte, fornì ai gesuiti la ferma convinzione che l'apostolato principale dovesse essere quello educativo¹⁶.

Nel primo triennio del generalato di Fortis la soppressione dell'Ordine in Spagna e in Messico presagì gli altri venti decreti di soppressione che stavano per essere emessi, nel XIX secolo, in quattordici paesi. Nel 1826 Leone XII confermò i privilegi della Compagnia e ne aggiunse altri (bolla *Plura inter*); le restituì il Collegio romano e la Chiesa di sant'Ignazio (1824) e la incaricò del Collegio Germanico e di quello dei nobili. Occorreva valorizzare l'impegno gettando una solida base per il futuro. Il successo maggiore di Fortis è stato sicuramente l'aver consegnato alla generazione di gesuiti successiva una Compagnia che, nonostante il periodo della soppressione, era sicura della sua continuità storica. Se nel 1820 c'erano circa 1.300 gesuiti in tutto il mondo, alla morte di Fortis arrivavano ormai a 2.100 (1829).

2.2. Il generalato di Jan Roothan (1829-1853)

La 21^a Congregazione generale, integrata da venticinque membri provenienti da otto province, elesse generale l'olandese Jan Roothaan (9 luglio 1829). Durante i suoi venti-

¹⁵ Vid. J.W. PADBERG., *Fortis, Luigi*, in *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*, II, Roma-Madrid, 2001, 1662-1665.

¹⁶ Di fronte al rapido aumento del numero dei collegi, Fortis si vide costretto a destinarvi dei gesuiti che non avevano terminato ancora la loro formazione.

quattro anni d'incarico, Roothaan esercitò un influsso decisivo sullo sviluppo dell'istituto. Ricordiamone gli aspetti principali¹⁷.

1) La Compagnia si estese geograficamente e aumentò numericamente, Si arrivando alle due Americhe, all'Asia, all'Africa e all'Australia. L'Ordine giunse a contare 5.209 gesuiti, il cui 19% fu destinato alle missioni di oltremare; le case si moltiplicarono, passando da 119 a 1.014.

2) Roothaan inoltrò sei esortazioni a tutta la Compagnia. Le più salienti furono: *De amore Societatis et Instituti nostri* (1830), *De Missionum exterarum desiderio excitando et fovendo* (1833), e *De spiritualium Exercitiorum S.P.N studio et usu* (1834).

3) Oltre alle esortazioni ci fu la nuova versione della *Ratio studiorum* (1832), che includeva nel curriculum teologico la storia della Chiesa e il diritto canonico. Nel percorso degli studi filosofici rafforzò il ruolo delle scienze matematiche, della fisica e della chimica. Le scienze umanistiche furono arricchite con lo studio della geografia e della storia, e si diede alla lingua vernacola un'importanza maggiore.

4) Il Generale olandese diede agli Esercizi spirituali un ruolo centrale nella formazione e nella vita della Compagnia. A Roothaan si deve la pubblicazione della *versio litteralis* e di quella *vulgata* degli Esercizi ignaziani (1835).

5) Roothaan promosse le missioni popolari, l'Apostolato della preghiera. L'impegno nelle missioni di oltremare portò alla fondazione di seminari in Cina, Albania, India, Siria e a quello malgascio dell'isola Riunione.

6) C'è anche un aspetto curioso in questo generalato. Durante il pontificato di Gregorio XVI (1831-46), a causa della frequenza dei contatti di Roothaan con il Pontefice, il popolo di Roma incominciò a dare, per la prima volta, il soprannome di *papa nero* al Preposito generale della Compagnia. A quanto pare il Pontefice voleva essere informato puntualmente dei suoi affari.

7) La divisione territoriale in Assistenze ne contava quattro: Francia, Spagna, Germania e Italia; le province passarono da otto (Italia, Napoli, Sicilia, Francia, Spagna, Inghilterra, Germania superiore e Galizia) a tredici nel 1829. Furono create le province di Torino, Belgio, Maryland, Lyon, Austria, Venezia e Toulouse, e le vice-province d'Irlanda, Olanda e Misuri. Le missioni extra-europee arrivarono a trentatré: dall'Egeo fino alle Montagne Rocciose dell'America settentrionale, dallo Sri Lanka a Guatemala, Colombia, Uruguay, Cile e Madagascar.

8) Nel periodo del Generale olandese ci furono persecuzioni in Portogallo (1834), in Spagna (1834-1835), in Baviera e Francia (1845) e in Svizzera (1847). Nel 1848, Roothaan, consigliato dal Papa, lasciò Roma in segreto. Questa circostanza gli consentì di visitare le province di Francia, Belgio, Olanda, Germania, Inghilterra e Irlanda.

¹⁷ Vid. M. CHAPPIN., *Roothaan, Jan*, in *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*, II, Roma-Madrid, 2001, 1665-1671.

3. Riflessione sulla Compagnia di Gesù nell'Ottocento

La pretesa di Pio VII fu quella di ricostituire canonicamente l'Ordine ignaziano ripristinandone le potenzialità. Non a caso nella bolla di restaurazione si parla di *costituire* e *stabilire* (*constitueretur / stabiliretur*). La "restaurazione" della Compagnia nel 1814 è stata in realtà una ricostituzione che è partita dalla brace del gruppo russo e di quelli che vi si aggiunsero durante il periodo della soppressione.

1^a) La Prima questione che poniamo è di natura cronologica: "Quando si può dire che la restaurazione è stata compiuta?". Come abbiamo osservato, le tracce identitarie della Compagnia si sono consolidate durante il generalato di P. Roothaan, che abbraccia gli anni centrali dell'Ottocento. Tali caratteristiche si sono conservate in maggiore o minor misura fino ai primi anni dopo il Concilio Vaticano II.

2^a) La Seconda domanda riguarda la continuità o discontinuità dell'Istituto prima della soppressione e dopo il suo ripristino canonico. Ci domandiamo se le nuove leve di gesuiti, numerosissime, si riconoscevano nei loro predecessori. E ancora: "È possibile che un numero così elevato di vocazioni perseverasse senza mettere a rischio la tradizione gesuitica interrotta da un vuoto generazionale di quattro decenni?".

Solitamente a questa questione si risponde affermando che la Compagnia restaurata diventò più "conservatrice" di quella precedente. Si dice che assumendo un'esteriorità e un modo di vita simile a quello conventuale si sarebbe tradito il carisma del fondatore.

Notiamo come l'ipotesi della discontinuità, pur essendo legittima, possa divenire ingannevole. Bisogna chiarire che il tentativo di regolare la vita spirituale e domestica dell'Istituto non appartiene in esclusiva all'Ottocento. L'insistenza nell'ordinare la vita religiosa dei gesuiti si rintraccia già ai tempi del P. Mercuriano (1573-80)¹⁸, al quale si deve il *Sommario*, le regole degli uffici, l'osservanza dell'ora di preghiera quotidiana anche per i professi, le norme per l'organizzazione interna delle case e l'*Ordo domus probationis*.

Riteniamo che la storia non può ridursi a semplificazioni fondate nel binomio conservazione-progresso. Bisognerebbe considerare piuttosto che l'evoluzione che si è avuta nella Compagnia durante l'Ottocento è stata in fondo l'aggiornamento della tensione strutturale che la caratterizza dalla sua fondazione.

Ricorrendo all'immaginazione potremmo contemplare l'Ordine nei diversi momenti della sua storia, proprio come fece Claude Monet con la facciata della cattedrale di Rouen nell'arco della giornata. Nel visualizzare il quadro corrispondente al XIX secolo, noteremo che l'"autore" ha voluto porre davanti ai nostri occhi una figura che seppure riconoscibile da tutti, è carica di drammaticità e per questo impregnata di tonalità intense.

Il fervore, lo zelo apologetico, l'ultramontanismo, la militanza antiliberal e una concezione disciplinare dell'obbedienza sarebbero in qualche modo i "colori" o le "tonalità" che definiscono le sembianze della Compagnia restaurata. Se aggiungiamo la protezione da parte dei settori sociali spiccatamente conservatori, capiremo meglio che i gesuiti diventarono ancora una volta il bersaglio di critiche implacabili.

¹⁸ Vid. M. FOIS, in *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*, II, Roma-Madrid, 2001, 1611-1614.

Dal 1814 la Compagnia riapparve in un quadro storico molto diverso rispetto a quello della fondazione. Le penalità del periodo della soppressione e quelle dovute alla legislazione anticlericale, obbligarono i gesuiti ad adottare un contegno di difesa. Tale disposizione di sospetto impedì loro per lungo tempo di cogliere l'importanza di due valori apportati dalla rivoluzione, vale a dire l'uguaglianza e la libertà. Tuttavia, la generosità e l'abnegazione di una moltitudine di apostoli, figli spirituali di sant'Ignazio, rivelano probabilmente che il processo di consolidamento ed espansione della Compagnia di Gesù restaurata non è stato una semplice dimostrazione di conservatorismo.